

## 5<sup>a</sup> Domenica di Pasqua (2011)

At 10,1-5.24.34-36.44-48a; Salmo 65; Fil 2,12-16; Gv 14,21-24

Per capire Gesù, conviene cominciare da Paolo. Egli raccomanda ai Filippesi di dedicarsi alla loro salvezza con assiduità, con *rispetto e timore*; devono obbedire senza stancarsi. Dice poi anche, più concretamente, *fate tutto senza mormorare e senza esitare*; senza lasciarvi scoraggiare dal difetto di risultati, senza discutere. “Che cosa ci ho guadagnato ad essere bravo, dal momento che vivo *in mezzo a una generazione malvagia e perversa?*” Non chiederti che cosa ci hai guadagnato; se si tratta di obbedienza, gli occhi non possono elevare questa pretesa di misurare il vantaggio. Soltanto mediante l’obbedienza è possibile disporre nel vostro animo lo spazio per Dio, per accogliere il suo amore. *È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore.*

“Lontano dagli occhi, lontano dal cuore”, dice un vecchio proverbio. La distanza dagli occhi, l’interruzione della frequentazione reciproca, della consuetudine quotidiana di vita, pare operare in maniera inesorabile nel senso di raffreddare i sentimenti reciproci.

Le parole che Paolo scrive ai cristiani di Filippi sono suggerite appunto dal timore che accada qualche cosa di simile anche per loro. Paolo è in carcere; non vede da tempo i cristiani di Filippi; prevedibilmente, non potrà vederli ancora per molto tempo. Non accadrà che si raffreddi il loro amore per lui? E soprattutto il loro amore per Cristo, di cui Paolo è solo ambasciatore?

Perché ciò non accada, occorre tener fede all’obbedienza. Certo, i Filippesi si sono dimostrati già obbedienti: *Voi siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente, ma molto più ora che sono lontano.* Di tale obbedienza Paolo si compiace; non la considera come un omaggio alla sua persona, ma a Dio stesso. Anche Dio è lontano dagli occhi; anche il Figlio suo Gesù Cristo è lontano dagli occhi, sconosciuto ai cristiani di Filippi, e sconosciuto a Paolo stesso. Cristo è divenuto vicino ai cristiani di Filippi unicamente grazie alla predicazione dell’apostolo. Paolo teme che il prolungarsi della sua assenza possa raffreddare, a poco a poco, la loro obbedienza. Li incoraggia dunque a non permettere che questo accada; se terranno ferma l’obbedienza potranno tenere fermo anche l’amore. Esso è possibile soltanto grazie all’opera di Dio, *che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore.* E Dio opera in noi a condizione che noi obbediamo.

L’esortazione di Paolo ci aiuta ad intendere anche le parole di Gesù nel vangelo. Sono parole di esortazione, che Giovanni mette sulla bocca di Gesù nel racconto che egli fa dell’ultima cena. La cena è l’ultima; l’orizzonte di tutti i discorsi che Gesù fa è il commiato, il saluto di addio. Di addio? Sì, certo, di addio; ma nel senso originario di questo saluto cristiano: esso rimanda a Dio. Rimanda a una vicinanza di altro genere rispetto a quella ordinaria. Gesù si allontana ormai dagli occhi dei discepoli. Potrà rimanere nel loro cuore? Certo, ma soltanto a una condizione, che tra loro e Gesù si metta di mezzo Dio stesso. Gesù rimanda a Dio. Questo appunto è il senso originario di quel saluto cristiano, che soltanto poi ha assunto un suono quasi tragico.

Gesù si allontana dagli occhi dei discepoli. Potranno essi mantenere vivo il loro amore per lui? Non accadrà che, lontano dagli occhi, Gesù diventi a poco a poco lontano anche dal cuore? Giuda – ma non l’iscariota – senza rendersene bene conto pare elevare proprio quest’obiezione. Gesù aveva detto che sarebbe rimasto per sempre con loro, ma non con il mondo; il mondo non lo vedrà più, ma essi continueranno a vederlo. Ma com’è possibile, chiede Giuda, che il mondo non ti veda, e noi invece ti vediamo? Come potrà accadere che tu ti manifesti a noi, e non al mondo?

Gesù risponde rimandando i discepoli appunto all’obbedienza appunto. Soltanto chi *accoglie i comandamenti* di Gesù *e li osserva*, davvero lo ama. E *chi ama lui sarà anche amato dal Padre suo.* Attraverso la pratica dei comandamenti è disposta la condizione perché Dio stesso possa operare nel cuore dei discepoli, e possa renderli capaci addirittura di vedere Gesù, anche se Gesù non sarà più davanti ai loro occhi. Se uno è amato dal Padre mio, *anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui.*

Se *uno è amato dal Padre mio*, in lui si manifesterà l'opera dello Spirito. La promessa che Gesù fa ai discepoli che praticheranno l'obbedienza ai comandamenti equivale alla promessa dello Spirito. O se si vuole, alla promessa della legge scritta nel cuore, di quella legge che sarà caratteristica della nuova alleanza. Il profeta Geremia aveva promesso giorni nei quali egli avrebbe concluso con la casa di Israele e con la casa di Giuda un'*alleanza nuova*. Essa sarebbe stata diversa dalla prima, quella *conclusa con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto*. Quella era un'*alleanza che essi hanno violato*; nonostante l'opera di tanti profeti, nonostante le loro esortazioni e le loro reiterate accuse, è parso che l'infedeltà a quell'alleanza fosse inevitabile; la legge, scritta sulla pietra, rimane inesorabilmente esteriore. Diversa sarà la nuova alleanza: *Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore*. Soltanto allora io diventerò finalmente *il loro Dio ed essi il mio popolo*. Soltanto allora cesserà la necessità dell'istruzione reciproca; *non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande*.

La riduzione delle distanze esteriori, di quelle distanze che appunto mediante gli occhi si misurano, è illustrata in maniera efficace dal racconto della conversione di Cornelio, che il libro degli Atti propone. Cornelio è pagano, è un centurione della coorte detta Italica, è uno straniero; e tuttavia è un uomo religioso e timorato di Dio. Lui e tutta la sua famiglia sono vicini a Dio; faceva infatti molte elemosine e pregava sempre Dio. Il racconto di *Atti* riferisce di una visione di angeli. Il messaggio è che preghiere ed elemosine di Cornelio sono salite fino al cielo, fino alla presenza di Dio. e Dio, che non si vede, che è lontano dagli occhi, pur tuttavia si è ricordato di Cornelio.

È descritta poi un'altra visione, questa rivolta a Pietro. Attraverso le due visioni è stabilita una comunicazione tra coloro che, sulla terra, apparivano distanti l'uno dall'altro; lontani quanto agli occhi e insieme lontani quanto al cuore. La vicinanza, che sulla superficie della terra appariva impossibile, passa per il cielo, per Dio.

Il giorno dopo Pietro arriva a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarlo, insieme ai parenti e agli amici intimi. Pietro confessò che *Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga*. Riduce le distanze di lingua e cultura, per fare dei due un popolo solo. Dio annuncia la pace per mezzo di Gesù Cristo, il Signore di tutti. Lo Spirito Santo discese su coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: *Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?* E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù.

Chiediamo al Signore che sostenga la nostra obbedienza assidua alla sua parola e ci renda mediante l'obbedienza capaci di riconoscere la sua presenza, e correggere la paura di una distanza senza rimedio, di riconoscere con gratitudine la sua prossimità al nostro cuore e la prossimità di molti fratelli.